UNA FAVOLA ESTONE

Il lupo e la pecora

C'era una volta un lupo e una pecora. La pecora si era staccata dal gregge, si era smarrita nel bosco ed era rimasta là. Ma il bosco era il luogo preferito dal lupo.

Una volta il lupo e la pecora si incontrarono e strinsero amicizia.

L'estate vissero bene. Tutt'intorno era caldo, c'era abbondanza. L'autunno qualcosa scarseggiava e l'inverno sopravvenne all'improvviso e portò con sè molte difficoltà. Le zampe del lupo si gelavano e alla pecora la coda tremava dal freddo.

Allora la pecora disse:

— Suvvia, lupo, costruiamoci una casa. Scalderemo la casa con una stufa e passeremo l'inverno al caldo.

Ma il lupo era pigro e disse:

— Questo va bene per voi pecore, che siete abituate a vivere vicino agli uomini sotto un tetto. Per me va bene così.

Allora la pecora si costruì da sola una casetta, con la stufa, e con un lettino vicino alla stufa. E l'inverno per lei non era terribile perchè stava al caldo.

Il lupo girovagava per il bosco e ululava. Il gelo in quei giorni pungeva ma lui non sapeva dove nascondersi. Malgrado la pigrizia, bisognava pur costruirsi una casa qualsiasi.

Il lupo ammucchiò la neve, la battè con le zampe, la spazzò con la coda e costruì così una specie di capannina di ghiaccio. Ma allora, come a farlo apposta, sbucò dalle nuvole il sole e sciolse tutto il ghiaccio sopra al lupo e il tetto di neve andò in acqua. Di nuovo il lupo era senza casa.

Che fare? Il lupo andò dalla pecora, si mise davanti alla casetta e cominciò a pregare:

— Pecorella, pecorella, apri un pochino la porta. Fuori il gelo punge; il mio naso e le mie orecchie si gelano. Permettimi di mettere il muso dentro la tua casa.

La pecora ebbe compassione del lupo e socchiuse l'uscio della casetta. Il lupo cacciò il muso nella fessura, stette un po' così e poi disse di nuovo:

— Pecorella, pecorella, le mie zampe davanti sono congelate, permettimi di entrare sulla soglia.

La pecorella aprì un po' di più la porta e permise al lupo di varcare la soglia. Ma per il lupo era sempre poco.

— Senti, pecorella, quanto vento c'è fuori? — disse il lupo. — I miei fianchi sono coperti di ghiaccio, fammi riscaldare anche i fianchi!

La pecora aveva un cuore tenero, da pecora.

— e va bene — rispose — riscaldati dunque i fianchi.

Il lupo si sdraiò nella capanna e disse:

— Grazie pecorella, ora sto proprio bene. Ma ho paura che mi si geli la coda. Capisci bene che senza coda non avrei più nemmeno l'aspetto di un lupo!

— Eh, lupo! — disse la pecora — sei proprio un maestro nel chiedere. Dovresti andare a mendicare in campagna... Suvvia riscaldati anche la coda.

Il lupo non aveva bisogno d'altro: con un balzo entrò nella casetta e ispezionò tutto intorno, e il lettino, e la stufa. Si acciambellò tranquillamente e non pensava minimamente ad andarsene.

Se ne stette sdraiato fino alla sera. Si riscaldò ben bene e poi gli venne fame. Si rivolse allora alla pecora:

— Pecorella mia, non è tempo di dormire? Accocciati sulla stufa, io mi faccio più in là e c'è posto anche per te.

— No, lupo — disse la pecora — non è ancora tempo: non ho ancora lavato i cucchiai e setacciato la farina. Ora finisco il lavoro e poi andrò a dormire.

Il lupo si sdraiò e aspettando si assopì.

Di notte si destò con la voglia di mangiare qualcosa. Frugò con le zampe ma la pecora sulla stufa non c'era. Il lupo allora saltò a terra cercando la pecorella. Ma la pecora era furba: si era nascosta nella cassetta della spazzatura così il lupo non la trovò.

La mattina dopo la pecora rideva sotto i baffi:

— Perchè stanotte non hai dormito? Chi cercavi? Hai ficcato il naso in ogni cantone, ma non hai trovato la pecora.

Il lupo se ne stette in ozio tutto il giorno. Quando fu sera ancora di più sentì i morsi della fame. Di nuovo invitò la pecora:

— Sdraiati sulla stufa, pecorella. [illegible] sta bene.

Gli rispose la pecora:

— Aspetta lupo; non ho ancora impastato il pane, la legna non è ancora spaccata. Finisco questi lavori e poi salgo sulla stufa.

Il lupo di nuovo aspettando si addormentò. Durante la notte si svegliò inferocito, affamato e si mise a ululare per impaurire la pecora. Frugò con le zampe dappertutto: niente. La pecora non era sulla stufa, conosceva le abitudini del lupo.

La mattina di nuovo ridendo disse al lupo:

— Ehi, lupetto, contro chi ululavi stanotte, chi cercavi negli angoli? Io ero seduta sotto la madia e ti vedevo...

Ed ecco per la terza volta successe lo stesso. Di nuovo il lupo invitò la pecora sulla stufa, ma la pecora gli disse:

— Macchè, è presto ancora per dormire. Devo ancora spazzare, le stuoie poi non sono state ancora sbattute.

Il lupo si addormentò aspettando. Durante la notte si svegliò e cominciò a cercare la pecora. Rovesciò la cassetta della spazzatura, capovolse la madia, ma non potè scovare la pecora. Il lupo era terribilmente affamato, e arrotava i denti.

La pecora vide che la faccenda andava a finir male. Al mattino scappò dalla capanna. Si dette a camminare nel bosco e a scavare nella neve con le zampe. Raccolse molte bacche rosse. Le ammucchiò, ne fece una catasta e ci si rotolò sopra. Poi impugnò un lungo bastoncino e tornò di corsa verso la casetta.

Si fermò sotto una finestrella. Bussò con il bastone ai vetri e si mise a gridare a squarciagola:

— Non c'è il lupo nella capanna, e non c'è sulla stufa! Io ho sbranato sette lupi e ti papperò anche questo!

Il lupo dette un'occhiata dalla finestra. Vide che c'era una terribile bestia irsuta, tutta imbrattata di sangue, certo sangue di lupo...

Il lupo si spaventò, si mise la coda fra le gambe e lesto lesto uscì dalla casetta, si nascose nel folto del bosco e non mise fuori più nemmeno la punta del naso.

E la pecora si lavò con la neve le macchie delle bacche e visse tranquilla nella sua casetta.

Al decimo mese di repliche consecutive in pressochè tutte le regioni d'Italia, «I sani da legare», la originale rivista del trio Parenti-Fo-Durano, sarà domani a Roma. Lo spettacolo, che ha superato i successi del «Dito nell'occhio», presenta due nuove interpreti femminili: Luisa Rossi e Jole Fierro (quest'ultima nella foto, con Giustino Durano)

LA LINGUA FORCUTA DEL SIGNOR THOMAS DEHLER

Il "ragazzo terribile,, della Germania occidentale

Il capo del partito liberale detiene il titolo di "re della domenica,, - Dietro la scrivania di ministro - La borghesia tedesca cerca il suo Hatoyama - Le reali ragioni di una crisi politica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, *marzo*.

Fisicamente Thomas Dehler rassomiglia a Riccardo Lombardi, per le sue sentenze lapidarie a Francesco Saverio Nitti, per la sua oratoria esplosiva a un avvocato napoletano: in sostanza, però, non assomiglia a nessuno e cerca soltanto di assomigliare a se stesso, così come si è reso noto in tutti questi anni. Nel primo governo Adenauer, dove ricoprì la carica di ministro della Giustizia, era stato definito l'*enfant terrible*, e la medesima nomea ha conservato anche ora, dopo aver lasciato il gabinetto e aver assunto la presidenza del Partito liberale, aggiungendovi il titolo di «capo dell'opposizione governativa». Un altro titolo, quello di «re della domenica», lo detiene ormai da sei o sette anni. «Mia moglie, Irma, trema sempre, il lunedì, quando legge sui giornali i resoconti dei comizi», raccontava giorni fa nel corso di una conferenza stampa, ad Amburgo. Poi, alla fine di quell'incontro con i giornalisti, chiese, ammiccando, se avesse detto «qualcosa di pericoloso», e rimase visibilmente male di fronte al silenzio degli astanti.

Qualcosa di pericoloso Dehler lo dice sempre, ed è forse per questo che i giornalisti lo prediligono, sapendo che il capo liberale è il solo, fra i big della Germania dell'Ovest, a riassumere una situazione in una frase e a fornire sempre un titolo per un articolo. Gli altri, i suoi colleghi, lo temono o addirittura lo odiano, accusandolo di aver la mano troppo pesante e la lingua troppo forcuta. Certo è che le sue battute, anche se vecchie di anni, corrono ancora adesso su tutte le bocche e formano la delizia delle conversazioni di salotto. Eccone alcune, scelte a caso. Dal ministro Kraft, del partito dei profughi, disse un giorno che «è un uomo dotato dell'arte di farsi valere, poichè sa sempre vendersi a chi lo paga meglio», e da quel momento non si sono più scambiati una parola, limitandosi ad abbassare la testa in segno di saluto quando si incontrano nei corridoi della Bundeshaus. Il 30 novembre 1949, quando la lotta contro il mercato nero era in pieno sviluppo e stava per concludersi, disse a Bonn che quello «era stato il mercato della ragione economica», e venne ai ferri corti con Erhard. Nel gennaio del 1950 affermò che la responsabilità tedesca «per la prima guerra mondiale non è minore di quella francese», e provocò una risentita protesta dell'eterno François Poncet. Pochi mesi dopo, a Erlangen, osservò che «in Germania non potrà esistere alcuna democrazia indipendente sino a quando i tre re magi di Petersberg (gli Alti commissari) terranno il potere nelle loro mani», e François Poncet tornò a protestare insieme ai colleghi inglese e americano. Del partito dei profughi parlò come di un «gruppo che ha per minimo comun denominatore la mancanza di carattere politico», e del Vescovo di Würzburg, che aveva invitato i fedeli a rifiutare il loro voto ai comunisti, ai socialdemocratici e ai liberali, disse che «se Gesù Cristo avesse fatto tanto l'avrebbe cacciato dalla Chiesa con occhi fiammanti, così come fece con i mercanti».

Antica rivalità

La maggior parte dei suoi strali erano sempre stati diretti, negli anni passati, contro il partito socialdemocratico («non è mai stato democratico») e contro i sindacalisti, ai quali aveva promesso anni di galera per aver imposto al Bundestag il diritto di codecisione nell'industria chiave ma ora hanno cambiato direzione e Dehler non esita a elogiare Ollenhauer per la «ragionevole» campagna intrapresa in favore della riunificazione. I suoi cavalli di battaglia sono adesso il problema della Saar e il cancelliere Adenauer; in proporzioni minori la questione della conferenza a quattro e delle trattative dirette con l'Unione Sovietica, che ha proposto di far svolgere a Stoccolma. Con il cancelliere i motivi di rivalità sono ormai vecchi di anni, e si basano tanto su questioni politiche quanto su problemi di costume e di carattere. Ciò che più indispone Dehler, nel carattere di Adenauer, è l'assolutismo, il tono messianico, l'illogicità del ragionamento. Per Adenauer il mondo è diviso irrimediabilmente in due, i buoni all'Ovest e i cattivi all'Est; per Dehler, invece, i buoni a i cattivi sono dappertutto. Anche all'interno del governo, naturalmente.

Un uomo del suo dinamismo non poteva certo trovarsi a suo agio dietro la scrivania del ministro e finì col non fare nulla. «Diritto, più diritto, ancor più diritto e meno leggi», affermò un giorno. «Io non voglio dei giudici leali — disse in altra occasione a Karlsruhe, insediando la Corte suprema — ma dei giudici che abbiano la forza di mancare di lealtà dinanzi alla mancanza di diritto». Per un certo periodo sembrò che volesse attendere alla riforma del diritto penale, vecchio ormai di cento anni, ma alla fine si lasciò riprendere dalla passione per la politica pura, e abbandonò i codici. Il giorno in cui si decise, dopo le elezioni del 1953, a lasciare il governo, il Partito liberale trovò finalmente un uomo che sapesse dirigerlo, cercando di dargli un volto unitario e di svincolarlo un po' dal protettorato democristiano. L'impresa non era certo facile, visto che Blücher, il suo predecessore, si era mosso in direzione opposta, e un atteggiamento non molto differente aveva tenuto anche Theodor Heuss, prima di diventare Presidente della Repubblica.

Si trattava, in sostanza, di gettare un ponte fra le due tendenze fondamentali del partito: l'influente corrente di destra della Renania Westfalia, legata agli interessi dell'industria pesante e gravemente compromessa, tramite l'on. Middelhauve, con i gruppi nazisti di Naumann (a questa corrente appartengono anche le federazioni dell'Assia e di Berlino ovest), e la corrente di sinistra, che fa capo all'ex presidente del Bundesrat, Rheinold Maier, al presidente regionale del Baden, Haussmann, e ad alcuni esponenti bavaresi.

Continua revisione

Questa, nelle grandi linee, la situazione del 1953, quando sembrava che il partito dovesse sfasciarsi ad ogni momento. Middelhauve voleva andarsene, per formare un partito di destra con i neonazisti del *Deutsche Partei*, e molti esponenti delle federazioni anzidette avevano già restituito la tessera per creare un movimento orientato più a sinistra.

Oggi, a un anno di distanza, il volto del partito è completamente differente. Rimane un partito reazionario e conservatore — Middelhauve non esita a minacciare a ogni battito di foglie il varo di una legge antisindacale — ma è diventato meno impermeabile al richiamo del problema nazionale, e sa porre, molte volte, una nota di quasi spregiudicatezza nella grigia politica di Bonn. Middelhauve stesso, che ricopre ora la carica di vice presidente del partito, si è fatto più volte portavoce dell'esigenza di tenere una conferenza a quattro prima della ratifica dei trattati di Parigi, indicando così che l'industria pesante sente, almeno in parte, la necessità di estendere il commercio con l'Est e di aprirsi il mercato orientale. Se tutto lo sviluppo si riducesse a questo, e alle poche decine di migliaia di voti ripresi nelle ultime elezioni regionali dopo il salasso del settembre 1953, si tratterebbe ancora di povera cosa e non meriterebbe, forse, di dedicare eccessiva attenzione a un partito che pur essendo secondo della coalizione governativa dispone soltanto di un elettorato nomade, e non da oggi, ma dai tempi di Bismarck. L'elemento d'interesse non risiede però tanto nel numero dei voti che esso potrà raccogliere prima dell'estate in Bassa Sassonia o a Brema, quanto nelle possibilità ulteriori di questo processo di revisione.

Thomas Dehler sembra averlo compreso, e essersi reso conto che la borghesia tedesca ricerca oggi il suo Hatoyama e necessita di un partito che sappia compiere una azione più originale di quella di tradurre in lingua germanica i discorsi di Foster Dulles o di Conant. Le ragioni della crisi che avvelena i rapporti fra i democristiani e i liberali sono qui, ancor più che nell'accordo sulla Saar. L'alleanza fra il sordo parroco bavarese e il brillante uomo d'affari renano pare ormai consumata, anche se l'atto di divorzio non è stato sinora legalizzato. Per Adenauer l'unica speranza era di riuscire ad allontanare Dehler dalla presidenza del Partito liberale ma non l'ha potuto: Sansone ha perso la sua forza.

SERGIO SEGRE

GERMANIA OCCIDENTALE — L'aspetto di una impressionante dimostrazione contro l'UEO e la ricostituzione dello esercito tedesco organizzata dai sindacati [illegible] di Monaco

Programma di lezioni dell'Istituto Antonio Gramsci

Martedì 22 marzo — (Statistica): «I sistemi statistici dei principali paesi del mondo» (prof. S. Somogyi);

Mercoledì 23 marzo — (Storia economica): «Sulle origini del capitalismo in Italia: società feudale ed economia mercantile nel secolo XVIII» (prof. S. F. Romano);

Giovedì 24 marzo — (Economia politica): «Introduzione alla teoria della crisi» (prof. G. Pietranera);

Venerdì 25 marzo — (Politica economica): «La piccola e media impresa agricola» (dr. L. [illegible]).

Le lezioni hanno luogo dalle 19 alle 20 di ogni sera e la partecipazione è libera per tutti gli interessati.

Alle 7.30 di ogni giorno si riuniscono i gruppi di ricerca

UNA MOSTRA A ROMA

Giulio Turcato e la pittura astratta

La tesi di Kandinsky - Compromesso tra astratto e figurativo - Simboli e ideogrammi

Si è detto spesso, trattando della pittura astratta, che il suo limite più grave consiste nella scarsa comprensibilità, ma che dopo tutto gli astrattisti sono artisti moderni e che la loro forma artistica di espressione, anche se inaccessibile alla gran parte del pubblico, è moderna. Si è detto questo senza tener conto del profondo disinteresse degli astrattisti per la vita contemporanea e quasi ritenendo che possa esistere una forma moderna al di fuori o in assenza di un contenuto moderno.

Ma proprio le pitture che l'astrattista Giulio Turcato espone attualmente nella Galleria della Tartaruga di via del Babuino non solo indicano con chiarezza quale sia la vera sostanziale limitazione della pittura astratta ma anche mettono a nudo la contraddizione fondamentale che è nella fantasia di questo intelligente pittore.

La limitazione di fondo nasce da una tesi; perchè gli astrattisti, tra tutti gli accademici e i manieristi di oggi, sono quelli che più scopertamente dipingono secondo una tesi programmatica.

La tesi, che è alla base della pittura astratta e che spiega la forma astratta, è sostanzialmente quella formulata, a Monaco di Baviera nel 1910, dal pittore e teorico russo Wassily Kandinsky nel suo libello «Della spiritualità nell'arte e particolarmente nella pittura». Riesumando il misticismo dei trattati medioevali sull'arte, egli nega all'arte ogni valore di conoscenza della realtà, afferma in sostanza che la natura, gli uomini e la società non sono conoscibili e che la pittura moderna deve rifiutare di rappresentare forme e colori del mondo oggettivo, per esprimere invece la pura soggettività, la «necessità interiore» dell'artista.

* * *

Per questi motivi il Kandinsky, che aveva scoperto la «spiritualità dell'arte» osservando un suo paesaggio messo ad asciugare sottosopra sul cavalletto, riconosce nei «primitivi» fino al secolo XIII, pittori di icone e mosaicisti bizantini in particolare, i precursori del misticismo e dell'irrazionalismo moderni. Sostiene inoltre l'affinità della pittura astratta con quella dei primitivi, in quanto «...questi artisti puri cercavano di mettere nelle loro opere soltanto quanto avesse sostanza interiore e con ciò rinunciavano automaticamente a ogni accidentalità esteriore...».

Non è questa l'occasione adatta per dimostrare che il Kandinsky attribuisce ai pittori «primitivi» molte intenzioni e molti problemi che essi non ebbero, e che la pittura dell'«accidentalità esteriore» (vale a dire l'arte greca e romana in gran parte, il Rinascimento e l'arte moderna dal Caravaggio al Goya e al Daumier) rappresenta una conquista di arte e di conoscenza tra le più grandi e durature della civiltà umana. Quel che importava era di indicare che la forma astratta è nata dal cosciente rifiuto dell'arte come forma di conoscenza fantastica della realtà.

La contraddizione nella pittura di Turcato consiste in questo: nello stesso tempo che aderisce al formalismo astratto, egli si mostra schiettamente interessato alla vita contemporanea.

Del gruppo di otto pittori (Afro, Birolli, Corpora, Moreni, Morlotti, Santomaso, Turcato, Vedova), che il prof. Venturi ha raggruppato in una medesima tendenza che si autodefinisce degli *Astratto-concreti*, Turcato è oggi certamente quello ideologicamente più impegnato nella pittura e anche quello che, per la sua intelligenza sensibile ai valori umani dell'arte, può svilupparsi in modo nuovo e positivo. Turcato ha delle sicure premesse per questo sviluppo: i quadri delle *Rivolte*, quelli sulla *Guerra batteriologica*, *i Giardini di Miciurin* e le feste del *1. Maggio*.

* * *

I quadri attuali sono un compromesso fra l'astratto e il figurativo: *Civette, Giardini, Madri che riacchiappano i figli ribelli, Uomini che scappano*.

Su fondi costituiti da forme di colore astratte (e il colore ha valore di evocazione o esercita un'azione psichica come in Kandinsky), si incastrano figure schematiche le quali hanno valore di simboli, di ideogrammi.

Così il disegno della civetta, incastrato tra toni rossi verdi e turchini, sta a simboleggiare la magia della notte; le cromotopografie dei giardini creano il simbolo del lussureggiare festoso e luminoso della vegetazione. Il tema delle madri vuol addirittura assurgere, come Turcato stesso afferma, a simbolo del nostro tempo: «Ognuno di noi ha cercato di scappare dalla propria educazione, dalle condizioni del proprio ambiente, dalle abitudini inveterate... Nella nostra epoca, impossibile liberarsi, perchè le abitudini ci riacchiappano sotto diverse forme».

Così mentre il pittore sembra abbandonarsi a un delicato sentimento della natura e addirittura agli affetti, tanto dispregiati dal Kandinsky e dalla maggior parte degli astrattisti, non ha poi la forza nè il coraggio di buttare a mare quel formalismo intellettualistico che nasce da quella tesi che è alla base della forma astratta.

Sembra che egli voglia esprimere la gioia e l'affetto, ma non vuole rappresentare con chiarezza e pienezza una donna gioiosa e affettuosa, quasi che, se questo dovesse accadere, la pittura cessasse di esser pittura. Così Turcato si contenta di un pallido astratto simbolo della gioia e dell'affetto. Altrettanto si dica del sentimento della paura che è simboleggiato in «Uomini che scappano». Ma oggi, si può obiettare a Turcato, non tutti scappano; e se ci sono alcuni uomini che scappano questo avviene perchè ce ne sono altri che avanzano. Ci dia Turcato il ritratto di un uomo particolare che scappa. Può scegliere tra molti tipi tutti egualmente esemplari. Altrimenti questo suo quadro potrebbe anche essere scambiato per un simbolo del comportamento di molti artisti contemporanei di fronte alla vita d'oggi.

DARIO MICACCHI

La ronda di notte

Genio e sregolatezza

Nota è la celebre frase dell'«elmo di acciaio» Baldur von Schirach, che, invitato a leggere un libro, disse: «Quando sento parlare di cultura, metto mano alla pistola». Tempo è passato da allora, e Baldur von Schirach è da tempo nel Walhalla nazista, destinato equitativamente sia agli eroi sia ai somari. Nel caso di Baldur, tuttavia, il vecchio detto popolare secondo cui «è meglio un asino vivo che un dottore morto» non si avverò. E l'asino fu morto, senza mai esser stato dottore. Ma il nazismo, si sa, ebbe lontane origini ed ha oggi vicini discendenti. Ne abbiamo anche in Italia, come è noto: ma in tempi micragnosi come questi anche il nazismo ha un'aria meschina, da robetta fatta in casa. E se il defunto Baldur metteva mano a pistole, i nazistelli casarecci mettono mani e gomiti in barattoli di cera per pavimenti, carichi di tritolo: e se quello calzava in testa elmi d'acciaio a costoro si addice più modesto vaso.

Comunque decaduti per armamento e copricapo, essi sono sulla linea quasi in quanto a preparazione culturale. Basta dare un'occhiata all'età e al grado di studi cui sono giunte le «squadre al lavoro» arrestate recentemente per convincersene. Abbiamo appreso dai giornali, infatti, che Ve[illegible] Bellissimo è ancora studente universitario alla tenera età di 28 anni; idem il Giulio Caradonna. Un po' diretti, non c'è che dire: se tanto mi dà tanto c'è speranza che per il ventennale della liberazione saranno laureati.

Ma questo è niente. Tra i giovani «vasi» c'è qualche altro genio. Vittorio Sbardella, ad esempio, è studente medio a soli vent'anni; e Massimo Henderson, poi, dev'essere il primo della classe se a venticinque anni fa ancora le medie, anche lui. Peccato che Giovanni Gentile sia morto: altrimenti i «neo-rasisti» avrebbero potuto chiedere un'altra riforma della scuola, che spostasse i limiti di età per l'ammissione al liceo a settant'anni, e per l'università a novanta.

«I bimbi d'Italia son tutti Balilla» cantava la canzone del tempo del Vaso. E oggi? Oggi, coi tempi che corrono, abbiamo dei Balilla che tra un po' riscuoteranno gli assegni di invalidità e vecchiaia. E ciononostante rompono ancora le scatole coi petardi e le bombette puzzolenti. Vergogna, alla vostra età! A questi scolaretti ventottenni diremo comunque un consiglio. La prossima volta che sentono parlare di cultura, invece di mettere mano alla cera per pavimenti, aprano un poco le orecchie. E se proprio non resistono, usino la manina in modo più consono al grado dei loro studi: si ficchino il dito nel naso e non se ne parli più. E del resto, per costoro «libro e vasetto, fascista perfetto».

Maurizio

GLI SPETTACOLI

William Steinberg all'Argentina

William Steinberg ha iniziato il suo concerto di ieri all'Argentina dandoci una compassata edizione dell'ouverture dell'*Alceste* di Gluck. Poi in prima esecuzione nei concerti dell'Accademia, è stato presentato un brano di Giorgio Federico Ghedini, composto nel '50-'51, e intitolato dall'autore *Concerto per voci (soli e coro femminile) e strumenti, detto «Il Rosero»*. Il testo delle parti di canto, in italiano e in latino è tratto in parte dalle *Litanie* della liturgia cattolica. Tre voci sole — soprano, mezzo soprano e contralto — si alternano al coro di donne al quale è affidato il compito di scandire le dette *Litanie*, e cantano delle parti semplici. Di tono dimesso e tranquillo, questa composizione, forse più adatta al clima di una piccola sala che alla vastità di un teatro, è stata accolta con qualche dissenso. La sua esecuzione non ci è sembrata estremamente curata.

Il *Preludio e morte d'Isotta*, dal *Tristano* di Wagner, e la *I Sinfonia* di Brahms, partiture nelle quali il maestro William Steinberg ha dimostrato di trovarsi a suo agio completavano il programma. Applausi al direttore e, per la parte di Ghedini, alle tre soliste — Dora Carral, Fernande Fanglois e Corinna Vozza — ed al maestro del coro Bonaventura Somma.

m. z.

TEATRI

ARGENTINA: Oggi, alle 18,30, fuori abbonamento, replica del concerto di William Steinberg
ARTI: Ore 16-19: C.ia Peppino De Filippo «I casi sono due» tre atti di A. Curcio
ATENEO: Ore 21,15: «Lo stratagemma dei bellimbusti» 2 atti di G. Farquhar.
SALA TEATRO ERITREA (Via Lucrino 53 - Tel. 880.359): Domani ore 16-20,30: C.ia D'Origlia Palmi «Margherita da Cortona» di Simene
ELISEO: Ore 21: Compagnia del Teatro di via Manzoni di Milano «La dodicesima notte» di Shakespeare (Prezzi familiari).
PALAZZO SISTINA: Ore 21,15: C.ia Dapporto «Giove in doppio petto»
PIRANDELLO: riposo. Domani ore 21,15: C.ia stabile. «Donna Mala» di Paolo Ferrara.
IL MILLIMETRO (Via Marsala 100) ore 21,15: «La morte lieta» e «Gente magnifica». 6a settimana di repliche
ROSSINI: Compagnia stabile diretta da Checco Durante «2 - 1 - x» di Oscar Bulten.
SATIRI: Ore 21,15: Comp. stabile del giallo diretta da G. Girola «La tana» (The Allow) di A. Christie
VALLE: Ore 17: Compagnia diretta da G. Giannini «I figli degli antenati» di Achille Saitti. (familiare).
CIRCO TOGNI (Piazzale Clodio): Nuovo programma «La Pantomima dell'Acqua» 2 spettacoli ore 16 e 21,15 Prenotazioni: 375.722.

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: Notorius, con Ingrid Bergman e rivista.
Altieri: Il traditore di Fort Alamo con G. Ford e rivista
Ambra Jovinelli: I pionieri della California, con R. Cameron e rivista.
Principe: I bandoleros e rivista
Ventun Aprile: L'assedio di Fort Point e rivista
Volturno: Inferno con R. Ryan e rivista
Silver Cine: Capitan fantasma con F. Latimore e rivista

CINEMA

Acquario: Furia bianca con C. Heston
Archimede (Residence Palace): Rullo di tamburi con A. Ladd. Ore 16, 18, 20,05, 22,20.
Adriano: Siluri umani con R. Vallone ore: 14,50; 17,10, 19, 20,50; 22,40
Airone: Missione suicidio con T. Curtis
Alba: Baciami Kate! con K. Grayson
Alcyone: Il mago Houdini con T. Curtis
Ambasciatori: Scuola elementare con R. Blin
Aniene: Notorius con I. Bergman
Apollo: La grande notte di Casanova con B. Hope
Appio: La ragazza del secolo con J. Holliday
Aquila: La passeggiata con R. Rascel
Arcobaleno: The Wild One (Ore 18 20 22)
Arenula: L'inferno di Yuma con V. Mayo
Ariston: Il mondo è delle donne con J. Allyson (Cinemascope) Ore 14,50 16,45 18,45 20,40 22,40
Astoria: L'oro di Napoli con Totò
Astra: Versailles con S. Guitry
Atlante: I fratelli senza paura
Attualità: Magnifica ossessione.
Augustus: I gladiatori (Cinemascope)
Aureo: Appassionatamente con A. Nazzari
Aurora: Yankee Pascià con J. Chandler
Ausonia: L'oro di Napoli con Totò
Barberini: Il segno di Venere con S. Loren Ore 15,40 17,55 20,05 22,15
ABC: Martin Eden
Bellarmino: riposo
Belle Arti: riposo
Bernini: [illegible] (Cinemascope)
Bologna: La ragazza del secolo con J. Holliday
Brancaccio: Il mago Houdini con T. Curtis
Capannelle: riposo
Capitol: Il mondo è delle donne con J. Allyson (Cinemascope) Ore 15,20 18,20 20,20 22,20
Capranica: Rullo di tamburi con A. Ladd Ore 15,45 17,25 19,55 22,10
Capranichetta: La fiamma e la carne con L. Turner.
Castello: Fronte del porto con M. Brando
Centrale: I lunedì dei ragazzi: «Li chiamavano parà»
Chiesa Nuova: Frontiera indomita con S. Winters
Cicogna: riposo
Cine-Star: Lo sterminatore
Clodio: Un americano a Roma con A. Sordi
Cola di Rienzo: Versailles con S. Guitry
Colombo: riposo
Colonna: Nebbia sulla Manica con E. Williams
Colosseo: La città sommersa con R. Ryan
Columbus: Riposo.
Corallo: Alvaro piuttosto corsaro con Rascel
Corso: Peccato che sia una canaglia con S. Loren (Ore 15,15 17 18,50 20,40 22,30)
Cottolengo: Dimenticati da Dio con C. Dominguez
Crisogono: Le ore sono contate con T. Wright
Cristallo: Baciami Kate! con K. Grayson
Dei Piccoli: riposo
Della Valle: Riposo
Degli Scipioni: Sogno di Boheme con K. Grayson.
Delle Maschere: Divisione Folgore con L. Padovani
Delle Terrazze: Rob Roy il bandito di Scozia con R. Todd
Delle Vittorie: L'oro di Napoli con Totò
Del Vascello: La ragazza del secolo con J. Holliday
Dei Fiorentini: riposo.
Diana: Il principe di Scozia con E. Flynn
Doria: Fronte del porto con M. Brando
Edelweiss: Donne senza volto con C. Dupuis.
Eden: Duello nella jungla con J. Crain
Esperia: Missione suicidio con T. Curtis.
Espero: 4 in medicina con D. Bogarde.
Euclide: Il mondo nelle mie braccia con G. Peck
Europa: Il segno di Venere con S. Loren
Excelsior: Scuola elementare con R. Blin
Farnese: La valle dei Maori
Faro: Il corsaro con S. Hayward
Fiamma: La fiamma e la carne con L. Turner.
Fiammetta: Julietta con Jean Marais (Unico spettacolo ore 19,30)
Flaminio: Missione suicidio con T. Curtis.
Fogliano: Versailles con S. Guitry
Folgore: Napoli piange e ride con L. Tajoli
Fontana: La pista degli elefanti con E. Taylor
Galleria: La lancia che uccide con S. Tracy (Cinemascope)
Garbatella: La pista degli elefanti con E. Taylor
Giovane Trastevere: Sinbad il marinaio
Giulio Cesare: Giorni d'amore con M. Mastroianni
Golden: L'oro di Napoli con Totò
Hollywood: La romana con G. Lollobrigida
Imperiale: Siluri umani con R. Vallone (Inizio ore 10,30 antimeridiane)
Impero: Uomini ombra con M. Lane.
Induno: L'oro di Napoli con Totò
Ionio: Baciami Kate! con K. Grayson
Iris: Carosello napoletano con S. Loren
Italia: Freccia insanguinata con C. Heston.
La Fenice: L'oro di Napoli con Totò
Livorno: riposo.
Lux: Il grande giuoco con G. Lollobrigida
Manzoni: Bolide rosso con T. Curtis
Massimo: Inferno sotto zero con A. Ladd
Mazzini: I gladiatori (Cinemascope)
Medaglie d'oro: riposo.
Metropolitan: Il segno di Venere con S. Loren. Ore 15,40 17,55 20,05 22,15.
Moderno: Siluri umani con R. Vallone
Moderno Saletta: Magnifica ossessione.
Modernissimo: Sala A: Un americano a Roma con A. Sordi Sala B: Versailles con S. Guitry
Mondial: Versailles con S. Guitry.
Nuovo: Uomini ombra con M. Lane
Nomentano: Riposo.
Novocine: La città dei fuorilegge con J. Crain
Odeon: Il letto con V. De Sica
Odescalchi: Le signorine dello 04 con A. Lualdi
Olympia: La grande notte di Casanova con B. Hope
Orfeo: Carosello napoletano con S. Loren
Orione: Riposo.
Ottaviano: Il circo delle meraviglie con P. O'Brien.
Palazzo: Il forestiero con G. Peck
Palestrina: L'oro di Napoli con Totò
Parioli: Versailles con S. Guitry
Pax: Riposo.
Planetario: Rassegna internazionale del documentario.
Platino: Prigionieri del cielo con J. Wayne (Cinemascope)
Plaza: Sabrina con H. Hepburn
Plinius: I deportati di Botany Bay con A. Ladd.
Preneste: Delitto perfetto con R. Milland.
Primavalle: La baia del tuono con J. Stewart
Primavera: La pista degli elefanti con E. Taylor
Quadraro: La strada con G. Masina
Quirinale: L'oro di Napoli con Totò
Quirinetta: Il mondo è delle donne con J. Allyson (Cinemascope) Ingresso continuato
Quiriti: Le avventure di Peter Pan
Reale: Il mago Houdini con T. Curtis
Rey: Due soldi di speranza con M. Fiore
Rex: L'oro di Napoli con Totò
Rialto: Fronte del porto con M. Brando
Rivoli: La lancia che uccide (Cinemascope). Ingresso continuato.
Roma: Il comandante del Flyng Moon con R. Hudson
Rubino: La città dei fuorilegge con J. Crain
Sala Gemma: Riposo.
Sala Eritrea: Riposo
Sala Piemonte: I diavoli alati
Sala Sessoriana: Il prigioniero di Zenda con S. Granger (technicolor)
Sala Traspontina: Sogno di Boheme con K. Grayson
Sala Umberto: Il mostro dell'isola con F. Marzi
Sala Vignoli: Riposo
Salerno: Riposo
Salone Margherita: Gangsters in agguato con F. Sinatra
San Felice: Il libro della jungla con Sabù
San Pancrazio: Riposo.
Sant'Ippolito: Riposo
Savoia: La ragazza del secolo con J. Holliday
Smeraldo: La fiamma e la carne con L. Turner
Splendore: L'arte di arrangiarsi con A. Sordi
Stadium: I cavalieri della tavola rotonda con R. Taylor (Cinemascope)
Stella: Riposo
Supercinema: Rullo di tamburi con A. Ladd (Ore 15,30 17,25 19,55 22,20)
Tirreno: Missione suicidio con T. Curtis
Tiziano: Il risveglio del dinosauro con P. Christian
Tor Marancia: La spada e la rosa con R. Todd
Trastevere: Un americano a Parigi con G. Kelly
Trevi: Da qui all'eternità con B. Lancaster
Trianon: Questi fantasmi con R. Rascel
Trieste: La grande notte di Casanova con B. Hope
Tuscolo: Seminole con R. Hudson
Ulisse: Totò cerca pace con Totò
Ulpiano: Eterna catena
Verbano: Il circo delle meraviglie con P. O'Brien (Cinemascope)
Vittoria: La grande notte di Casanova con B. Hope.

RIDUZIONI ENAL - CINEMA: Adriano, Alba, Airone, Alcyone, Ausonia, Astoria, Ariston, Attualità, Arcobaleno, Barberini, Bernini, Brancaccio, Bologna, Capitol, Capranica, Capranichetta, Cristallo, Esperia, Euclide, Elios, Europa, Fogliano, Fiamma, Galleria, Induno, Italia, Imperiale, Moderno, Metropolitan, Olympia, Orfeo, Planetario, Roma, Sala Umberto, Supercinema, Savoia, Salerno, Smeraldo, Splendore, Tuscolo, Trevi, Verbano - TEATRI: Arti, Goldoni, Rossini, Pirandello, Valle, Circo Togni.